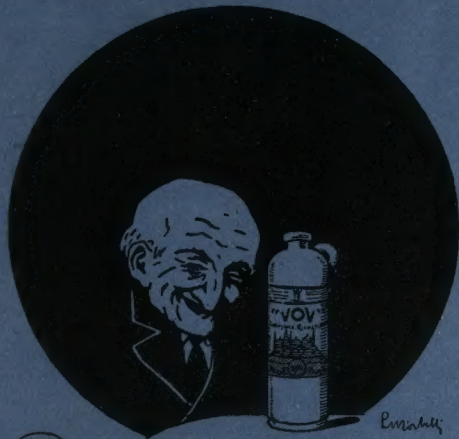


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LH. - N. 20.

Milano, 17 maggio 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).



per i nonni

“VOV”

zingiovanisce

GAR

G. B. PEZZIOL - PADOVA



FRATELLI GANCIA & C^{IA}
CANELLI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

55 A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

FIAT 509

LA VETTURA DI LUSO A PREZZO MODERATO

La 509 pur presentando i vantaggi economici di una vetturina, nell'uso e nel comfort possiede i ricercati requisiti di una vettura di lusso. La torpedina elegantissima nella linea, è a 4 comodi posti, e con la capote rialzata può esser ermeticamente chiusa con un perfetto sistema di tendine laterali. Percorre 200 km. con una latta di benzina e tiene magnificamente la strada.

Come tutte le altre vetture 509 la torpedina comporta i pneumatici ballon ed i freni sulle 4 ruote.

Torpedina normale

L. 18.500

SPIDER NORMALE

L. 16.000

SPIDER DI LUSO

L. 17.800

TORPEDINA DI LUSO

L. 20.000

CABRIOLET

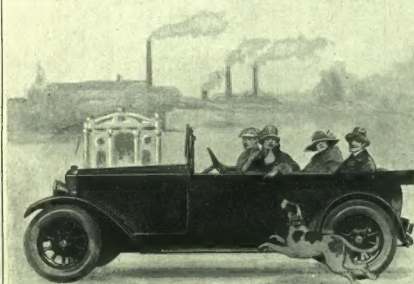
L. 25.000

BERLINA

L. 25.000

*Prezzi netti senza gomme
franco fabbrica Torino*

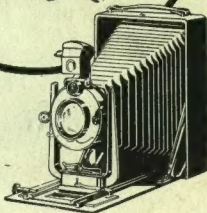
TASSA ANNUA
DI CIRCOLAZIONE
L. 365



GOERZ TARD TENAX

Apparecchio fotografico
di precisione

L'ideale compagno per le
vacanze e per lo sport



Oggettivo GOERZ doppio anastigmatico che possiede una straordinaria
potenza di dettaglio.

NUOVI MODELLI in vendita presso i migliori negozianti del genere.
RICCO CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

COMM. KODATO ROSSI - GOERZ
MILANO (13) - Via Serbelloni, 7



CARLO PIATTI
COMO

SCIALLI DI SETA

CREAZIONI
D'ARTE

Stabilimenti: COMO - BRESCIA - Via Montebello, 13A
Telefono 16-30

Direz. e Amm.: COMO - Via Martino Anzi, 8 - Telef. 4-74

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO
Esposizioni 1925 MONZA - PARIGI

SCIALLI D'ARTE confezionati su modelli premiati
al Concorso Nazionale per la
decorazione degli scialli di seta
(L. 50.000 di premi - Milano, gennaio 1925)
e su modelli propri esclusivi

Collaborazione artistica: REGIO ISTITUTO D'ARTE DI FIRENZE
Pittore MARCELLO NIZZOLI di Milano

Ufficio Pubblicità: Ditta GUIDO CASSI - Milano, Viale Piave, 13 - Telef. interc. 22-890



INSUPERATA CREAZIONE DELLA
FABBRICA DI CAPPELLI

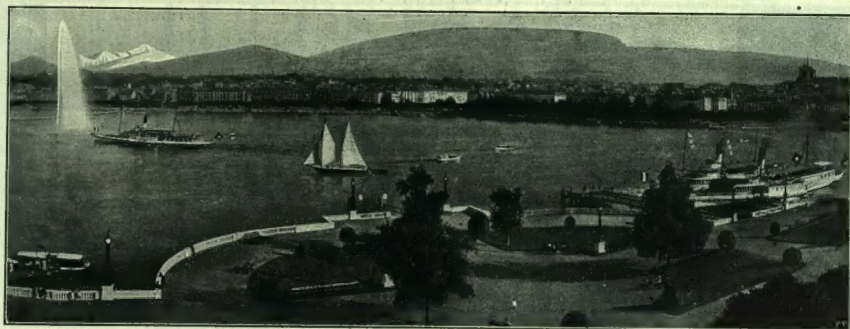
G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C



MAGNESIA

S. PELLEGRINO

**L'UNICO FRA I PURGANTI DI SAPORE NON,
DISGUSTOSO E ALLA PORTATA DI TUTTE LE BORSE**



La rada di Ginevra e il Monte Bianco.

Passate l'estate a **GINEVRA**

Sede della Società delle Nazioni - Centro Internazionale

Città elegante e piacevole, centro di numerose escursioni nei dintorni: CHAMONIX, sul MONTE BIANCO, sul LAGO DI GINEVRA, ecc.

Nessuna tassa di soggiorno, nessuna tassa di lusso, nè tasse qualsiasi.

HOTELS di tutti gli ordini a prezzi moderati.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio pubblico d'informazioni (bureau de renseignements officiels) Place des Bergues, GENÈVE



FIERA
CAMPIONARIA
INTERNAZIONALE
PADOVA

DAL 5 AL 19 GIUGNO DI OGNI ANNO

VII. FIERA **CAMPIONARIA**
INTERNAZIONALE

5-19 GIUGNO 1925

PADOVA

Aperta a tutte le industrie

GRUPPI SPECIALI

FATTORIA ELETTRICA.

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL
GAS E DELL'ACQUEDOTTO.

MOSTRA DELLA PESCA.

FORNITURE ALBERGHIERE.

PADIGLIONE DELLO SPORT

Facilitazioni doganali.

Forti ribassi ferroviari.



IL CARNEVALE DI *Venezia* AL *LiDO* *La piu bella Spiaggia del mondo*

STAGIONE: APRILE-OTTOBRE.

EXCELSIOR PALACE

Hôtel di gran lusso - Rendez-vous della grande società cosmopolita - 400 camere - Spiaggia riservata - Apertura il 15 maggio.

GRAND HÔTEL DES BAINS

Di primissimo ordine - 500 camere - Spiaggia riservata - Magnifico parco - Aperto dal 1° aprile.

HÔTEL VILLA REGINA

Elegante e riservato; nascosto in mezzo a giardini di rose e di lilla. Preferito da S. M. la Regina del Belgio - Aperto dal 15 marzo.

GRAND HÔTEL LIDO

Di primo ordine - Per famiglie - Vista magnifica verso Venezia e sulla Laguna - Aperto tutto l'anno.

ECCEZIONALI SPETTACOLI
INCANTEVOLI FESTE D'ESTATE
GRANDI RIUNIONI MONDANE
sulla Spiaggia e nei Grandi Alberghi.



Gobbi.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 20. - 17 Maggio 1925.

ITALIANA

Questo num. costa Tre Lire (Est., f. 5)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA A TRIPOLI.

(Fotografia comunicataci dal nostro corrispondente speciale Arturo Calza.)



IL MINISTRO DELLE COLONIE ON. DI SCALEA, IL GOVERNATORE VOLPI E I PARTECIPANTI AL CONGRESSO
ATTRAVESSANO UN'ANTICA STRADA ROMANA DI LEPTIS MAGNA, RECENTEMENTE LIBERATA.

LA SETTIMANA

In cielo e in terra. - Cospiratori.
Vecchi e nuovi eroi. - Il lutto di casa Calvi.

Sono qui, sono qui.

Taccio da quindici giorni, e ognuno sa quello che capita ai vari Tartaglia: che più tempo si astengono dal discorrere e più increspiano quando ripigliano a parlare...

Forza e coraggio: voltiamoci indietro e vediamo se ci riesce d'imboccarla senza far troppo avvertire il silenzio passato e la fatica della ripresa.

Nella quindicina passata, novità sì e novità no. Sviluppi, continuazioni, e preparazioni piuttosto che inizi.

Si è camminato su strade segnate o si è voluto per le vie del cielo prefisse... come quel comandante De Pinedo che pure viaggiando per tappe che superano i mille chilometri, va svolgendo tranquillo il suo giro, quasi si trattasse di una breve corsa di piacere senza rischi e senza sorprese e di una prossima meta.

Il volo polare di Amundsen ha dovuto subire una sosta sino alla fine del mese o ai primi di giugno per la temperatura eccezionalmente bassa, per fortissimi venti del nord... ma De Pinedo procede regolarmente; almeno sinora.

Che Dio l'assista!

Mi piace quel De Pinedo, anche perché è un uomo semplice e modesto, che al suo velivolo non ha dato il nome di un eroe, di un semidio, di un titano, ma quello umile e confidenziale di *Gennariello*, e per motto, lasciando ad altri le parole grosse e i versi sonori, ha scritto sulle ali dell'apparecchio italiano il verso napoletano di *Fanciullo, Nicola*... quasi che il suo «folle volo» fosse un'ascensione in carrozella.

Salute a lui e al suo compagno anonimo, a quel soldatino di marinaretto che gli è a fianco e ne divide i pericoli e lo segue non per il sogno della gloria che non è per lui, non per l'ardore di veder nuovi mondi, ma per sentimento d'amore e di dovere: per accompagnare nel rischio il suo superiore. Uomo e can da guardia. Onore al comandante... e lutto di cappello al soldatino!

Thaon di Revel ha finito col lasciare il suo posto di Ministro della Marina. Il ministro è andato via, ma l'ammiraglio rimane, primo tra i primi. Il marinaio che ha legato il suo nome alle vicende più gloriose della nostra Armata, e con la sua partecipazione al Governo gli ha dato l'impronta della legalità e il prestigio del suo passato, non ha voluto, non ha potuto deludere dal suo convincimento, ma gli conserva il suo contributo di sapere e d'esperienza nei massimi Consigli.

Si farà o non si farà quest'unico Ministero della Difesa Nazionale? Per ora c'è un unico ministro: Mussolini, il quale è anche Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri... Le spalle sono forti, ma il peso è grave. Quando il momento opportuno sarà giunto, egli deporrà il sovrano e lo affiderà a mani esperte. Già nella scelta dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Armata ha mostrato ancora una volta di conoscere gli uomini.

Hindenburg è entrato a Berlino e ha preso

possesso dell'ufficio. Per quanto fossero attese, le manifestazioni che hanno accompagnato il suo ingresso nella capitale hanno suscitato commenti e proteste. Abbiamo infatti assistito a Berlino a uno spettacolo paradossale: l'esaltazione dell'impero militarista nella persona del presidente di una repubblica democratica. Sventolavano bandiere di tutti i colori alle finestre, meno che quelle repubblicane. Non che manchino i repubblicani, specialmente a Berlino, dove il presidente della monarchia non raccolse che un terzo dei voti, ma nella grande maggioranza i repubblicani si astennero. Anche nelle piane della Prussia c'è dunque un Aventino. Sta a vedere se gli avventiniani germanici resteranno

del braccio, sul colpo dell'ascia. E quegli che fu imperatore spacca le legna. Molta parte del suo popolo lo adora anche sotto questo rude aspetto. Intanto per le vie di Berlino si sono rivisti gli elmi chiodati e si è risentito sul lastricato il passo dell'oca. Tra quelli che pur fecero la guerra — i sopravvissuti — e quelli che erano ancora fanciulli nel '18 c'è già da ricomporre un esercito anelante a nuove prove e a nuovi martiri. S'era detto: Questa guerra sarà l'ultima. Gran scarsi coloro che ci credevano, ma nessuno forse pensava che dopo sette anni d'acchi si è chiusa, non pochi solitari (come certi deliranti dei paesi latini) ma turbe imponenti avrebbero cacciato i vecchi in battaglia, preparato in

cuore nuove e vecchie minacce. Così lo spirito di guerra continua.

E continuano i fermenti di guerra civile. In Bulgaria si accendono ancora le micie alle bombe, si maneggiano come ventagli rivoltelle e pugnali, si spara come per esercitazioni di tiro a segno o come per gioco nei baracconi da fiera. La lotta si estende oltre i confini. Non c'è barriera o rifugio: i morti chiamano i morti; i delitti le rappresaglie. Chi è segnato non spera salvezza: si uccide innanzi al caffè come nel gran teatro di Vienna. Ci sono uomini sempre disposti a colpire, e ci sono anche donne dal polso fermo. La giovane Carcinich che ha soppresso il compatriota non conosceva né esitazioni né tremori. L'ucciso forse non era il prescelto, ma il colpo non fu cattivo: «Non era lui, ma non fu nulla! sono contenta lo stesso». Intanto le forche si levano sulle piazze di Sofia.



Il vice-ammiraglio d'Armata barone ALFREDO ACTON, nominato capo di Stato Maggiore della R. Marina.

un pezzo su in alto, a somiglianza dei collegi di Roma che quanto a discesa tra il sì e il no son di parer contrario, o non piuttosto cercheranno subdolo di temperare il colore del vecchio maresciallo e di arginare il flusso minaccioso del nazionalismo impaziente di una rivincita.

Intanto nel melanconico castello olandese, quelli che fu imperatore e che sogna — forse non invano — di ritornare imperatore, inganna l'attesa facendo opera di spaccalegna. C'è in questo violento esercizio muscolare del non più giovane Guglielmo qualche cosa di sinistrante simbolico che potrebbe ispirare un acquafortista di genio. In altri momenti si pensa che chi aspira a un ritorno ordica le tele. Ma per la Germania non è il tempo del tessere: la Germania non ha aiuti e non li può sperare. La diplomazia può far poco. E allora si deve contare sulla vigoria

degli i coritori e ne facciano risplendere i lineamenti.

Santore di Santarosa, che a Giuseppe Mazzini già appariva come il più eminente tra i migliori nelle prime gesta del riscatto italiano, che fu soldato, scrittore, ministro, che credette — sicuro — quando ancora gli altri nonchè dubitare nemmeno immaginava no possibile il formarsi di un'Italia libera ed una, a cento anni dalla sua morte è celebrato da due nazioni: da quella che si vanta di avergli dato i natali, da quella che gli è grata di averne avuto il sangue. A Savigliano dove nacque, a Scafetta dove cadde alla presenza di un principe di Savoia che rappresentava la maestà del Re, al cospetto delle navi d'Italia, plaudenti e grati i ministri di Grecia, Santarosa fu ricordato e glorificato. Ed egli dopo un secolo dalla sua dipartita servì ancora il suo paese riavvicinando nella purezza delle me-

È uscito

L'A MOROSA TRAGEDIA

Rappresentato con grande successo a Roma al Teatro Valle il 14 aprile.

POEMA DRAMMATICO IN TRE ATTI DI SEM BENELLI

DIEUX LEBE



La salma sui canali.

Venezia: I resti mortali di Leone Graziani, ammiraglio della Marina Veneta e triumviro con Daniele Manin nella gloriosa epopea del '48-49, trasportati a Venezia dall'esilio di Corfù dov'egli era morto nel 1852. - 12 maggio. (Fot. E. Fiorini della Lensa)



L'approdo a San Giovanni e Paolo.

morie due popoli che di recente avevano avuto ragione di discordie. Privilegiato destino questo, giustamente riservato ai grandi cuori, di continuare, di perpetuare al di là della tomba la loro opera di bontà magnanima e di ardimento civile!

Ed è ritornata ieri alla natia Venezia, chiusa nel ferreo grembo dell'esploratore nostro Carlo Rossarol, la salma di un altro esule illustre, di quel prode Leone Graziani che fu ammiraglio della Marina Veneta e triumviro con Daniele Manin nella disperata difesa di Venezia nel 1849. Emigrato dopo la resa, morì nel '52 nel desolato esilio di Corfù dov'ebbe anche la sepoltura.

Venezia, che all'ammiraglio aveva già consacrato una lapide sulla sua casa natale in Campo Santa Maria Formosa, ne accolse i resti mortali avvolti nel tricolore con una cerimonia solenne ed austera ma senza mezzità. A distanza di tanti anni, fu glorificazione e non funerale. Il tonare dei cannoni, il sibilo delle sirene di tutte le navi ancorate nel bacino di San Marco, il rombo delle eliche nel cielo della laguna diedero un che di festosità a questo ritorno — sia pure in ceneri — di un figlio diletto alla madre adottata.

Ora la salma di Leone Graziani riposa nel Camposanto di San Michele nella cappella della famiglia Rossarol accanto alle spoglie del figlio Lorenzo che si batté a Marghera. Una figlia di Leone Graziani — una sorella di Lorenzo — fu la sposa di Attilio Bandiera....

Bandiera, Rossarol, Graziani.... che sfilata di nomi, che mischiarsi di speranze, di sogni, di martiri, di sangue!

Vecchi nomi che ricordano antiche glorie. La Francia ha perduto, cinquantottenne, uno tra i suoi condottieri più famosi, quel generale Mangin che aveva combattuto ovun-

que in tutte le imprese coloniali per i colori del suo paese, dall'Africa all'Estremo Oriente, e che poi doveva raccogliere la più larga e meritata popolarità nella grande guerra. Era caro ai soldati per la bontà e perchè la sua stessa faccia — non bella — portava i segni delle ferite di cento battaglie, e i soldati diffidano delle decorazioni sul petto ma credono alle cicatrici sulla fronte.

Mangin, che a trent'anni era stato a fianco di Marchand, che fu uno dei protagonisti al Marocco (e giusto in questi giorni la Francia deve mandare reggimenti al Marocco per fronteggiare i Riffiani), raccolse i suoi più celebrati allori a Verdun e nella seconda battaglia della Marna. Nella lunga lista dei generali francesi il suo nome non teme cancellazioni dal tempo.

Una esistenza breve, tanto breve! — più che una vita un soffio, un tenue respiro — si è spenta. Un piccolo essere che pochi giorni o sono non aveva un nome è nato, ha vissuto, è sparito.... E la sua scomparsa non ha soltanto fatto versare lacrime nella sua casa, ma ha trattenuto molti cuori, per i suoi, per i Nonni. Perché i Nonni sono il Re e la Regina d'Italia, e perchè tutti sanno quale tenero e trepido amore li tenga avvinti tra loro, modello ed esempio a tutte le nostre famiglie.

Era, stavolta, il maschiotto. La mamma, fedele allo stile della vita prescelta, gli aveva messo il nome del nonno paterno. Bel nome di gentiluomo, ma non di principe nato all'ombra di un trono. L'annuncio del suo ingresso nel mondo era stato dato senza pompa. Sulla sua culla le parole della madre erano state per lui un augurio di sanità, non certo di grandezza o di potenza. Il piccolo pareva forte e sano. Un male violento e improvviso

schiantò il fiore quasi di un colpo. Il piccolo Giorgio chiuse per sempre gli occhi aperti da pochi giorni alla primavera.

Pochi giorni; ma i figli per le madri, per i nonni, non hanno mai pochi giorni. Sono stati desiderati da tempo, hanno vissuto dachè ne venne il primo annunzio; nel corso di ventiquattrore si sono afferrati ai cuori e par quasi che non siano di ieri ma che ci fossero sempre. La consolazione per la loro perdita è più sollecita, ma il dolore non è meno intenso. I Reali si preparavano a obbedire alla voce del nostro popolo che vuol festeggiare i loro venticinque anni di regno. Il giorno si approssima e non sarà per loro, per i Nonni, così sereno come sarebbe stato se il piccolo Giorgio avesse vissuto.

Una culla è vuota e una giovane madre, che forse non volle esser regina per esser più madre, oggi piange.

Che presto possa sorridere ancora!

Tartaglia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA prepara per il 7 giugno, giorno dello Statuto, un numero straordinario dedicato al

Giubileo di Vittorio Emanuele III

che sarà celebrato in quella data per desiderio del Sovrano.

Questo numero, che rievcherà con grande ricchezza d'incisioni, ritratti, documenti e con la parola di uno storico illustre, i principali avvenimenti ai quali partecipò il Re nei 25 anni del suo Regno, costituirà una pubblicazione preziosa, destinata a una grande diffusione e popolarità.

Nel prossimo fascicolo daremo maggiori particolari e il sommario completo.

LE QUASI ARTISTE

di HAYDÉE (Ida Finzi)

DIECI LIRE.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA A TRIPOLI.

(Dal nostro corrispondente speciale Arturo Calza.)

Tripoli, 5 maggio.

In quel solenne «Convegno di Archeologi» che fu tenuto in questi giorni a Tripoli per illustrare davanti ai dotti di tutto il mondo i nuovi monumenti tesori che il fecondo suolo della nostra bella Colonia racchiudeva e che ora la felice iniziativa del Governatore, il conte Volpi, va rimettendo in luce, si sono fatti, come ognuno può immaginare, degli eloquentissimi discorsi in esaltazione della «romaità».

Era presente, per dir così, il fiore dell'archeologia europea ed americana e non c'è stato nessuno di quegli uomini illustri il quale abbia voluto rinunciare ad esprimere, con le più commosse parole, il sentimento di alta ammirazione con cui il suo spirito di studioso di cose antiche accoglieva la risurrezione delle nuove meraviglie che Roma — inesauribile fonte di civiltà e di bellezza — rivelava ai suoi occhi stupiti. Ma, fra tante frasi felici che sono state dette in onore di Roma, la più felice mi è parsa quella del dottissimo Blinkenberg, professore nell'Università di Copenhagen, il quale a un di presso disse così: «L'impero romano non è mai arrivato fino alla Scandinavia, ma esso ha diffuso in tutto il mondo una tale «atmosfera di civiltà», che anche la Scandinavia antichissima, pur ignorando persino il nome di Roma, ne fu tutta impregnata. Così che fin dagli inizi, anche le nostre civiltà, fu, pure inconsapevolmente, una civiltà di spirito romano».

Ed è infatti per ciò, principalmente, che queste mirabili rievocazioni di monumentalità romana in Africa hanno avuto nel mondo degli uomini di pensiero tanto maggiore interesse che non la scoperta di un monumento assiro o egiziano o punico. Quando il mare (come avvenne recentemente in Scozia) o quando la sabbia (come avviene adesso in Libia) ci restituiscono un monumento di Roma, pare che non già gli Italiani soltanto, ma bensì tutti gli uomini civili ritrovino le «vestigia materne»...

E quali «vestigia», in quest'Africa settentrionale, da Cirene a Sabratha?

Questi archeologi, convenuti a Tripoli da tutto il mondo, non sapevano — né del resto volevano — dissimulare la loro meraviglia di veder tanto e così insospetito tesoro di bellezza; perché — bisogna dirlo a lode del Governo di Roma e del Governo di Tripoli — è questa la prima volta che l'Italia ha sentito il dovere (e l'utilità «anche politica») di mettere solennemente in valore, davanti a sé stessa e davanti agli stranieri, l'opera di «restaurazione scientifica» a cui i suoi migliori e più animosi ingegneri da tanto tempo si consacrano. «Questo convegno di Tripoli — mi diceva a Sabratha l'illustre premeung — segna una data nuova e indimenticabile nella storia dell'archeologia latina.»

IL MONUMENTO AI CADUTI.

Ma anche fu bene che, prima di inaugurare il Congresso, avesse luogo — alla presenza del Ministro delle Colonie e dei congressisti — l'inaugurazione del Monumento alla Vittoria e ai gloriosi soldati che caddero in Tripolitania, nei dodici anni della nostra «passione coloniale» — dal 1911 al 1922. Cerimonia di intensissima commozione! Il monumento, opera del Brasini, si ispira agli antichissimi «tumuli funerari» e collocate quasi a picco sul mare, al sommo della collinetta di Bu-Laghi che domina Tripoli, esso associa veramente, nella sua solennità austera, l'idea della Forza e quella della Pietà: l'Italia, con questo monumento tripolitano ai suoi eroici soldati di Libia, ha reso omaggio alla loro gloriosa memoria, ma anche ha impresso «in questa terra che

torna ad esser sua» il segno magnifico e indelebile del suo dominio.

IL CONGRESSO.

Il giorno dopo, fu inaugurato il Congresso. L'Orto Di Scalea fece, «ore rotundo», un bel discorso in latino; a cui rispose il prof. P. Arbeli, sovrintendente alle Antichità del Lazio, il quale con austera eloquenza illustrò la nobiltà e la grandezza incomparabile dell'opera civile di Roma; concludendo che il mondo, il quale ha potuto fare a meno dell'opera di Menfi di Babilonia e anche di Atene, non potrebbe però mai rassegnarsi a fare a meno dell'opera di Roma che è tutto: esempio, decoro e presidio della civiltà e delle istituzioni europee, aspirazione e bisogno dello spirito umano». Belle parole, delle quali non soltanto agli archeologi ma anche agli uomini politici, occorrerebbe dire che «meminisse juvabit».

Dopo di che parlò il prof. Renato Bartocchini, sovrintendente archeologico della Tripolitania, illustrando dottamente la sua fedeltà e intelligente opera di scavo; e poi i professori Albertini, direttore delle Antichità algerine, Wiegand, direttore del Museo di Berlino, Antell'Università di Padova, espressero l'ammirazione del mondo studioso per il prezioso contributo che l'Italia dà alla scienza; e finalmente chi scrive queste note si rese interprete della profonda simpatia e commozione con cui i numerosi giornalisti italiani e stranieri convenuti al Congresso di Tripoli seguivano l'opera complessa che compie l'Italia su questa terra in cui più volte si preparano i nuovi destini del mondo, e in cui anche ora, forse, l'Italia moderna sta trovando i suoi nuovi destini.

Il giorno dopo, i congressisti — i quali, dovendo anch'essi, in un certo modo, conquistare la Tripolitania, si trovavano ad aver davanti a sé (come già gli antichi padri latini) i nemici di occidente e di oriente, Cartagine e la Numidia — partirono per Sabratha. Leptis Magna sarebbe venuta dopo.

L'ANFITEATRO DI SABRATHA.

Fino a un anno fa, soltanto il nome di una piccola stazione della ferrovia Tripoli-Zuara, sperduta a circa due chilometri dal mare, ricordava che la vicino sorgeva anticamente la ricca e celebre città di Sabratha; e la precisa ubicazione ne era segnata da blocchi abbattuti, bruciati dal sole, macchiati dalla sabbia, coperti talora dalla sabbia che si scaglia contro il vento ardente del deserto; e da qualche informe cumulo di pietre o da qualche raro troncone di colonna che affiorava dal suolo. Ora, in pochi mesi, tre grandi edifici sono già stati interamente rimessi in luce: un Tempio pagano, un'antichissima Chiesa cristiana che ci riporta al VI e forse anche al V secolo, e il magnifico Anfiteatro. Né alcuno di noi potrà mai dimenticare lo spettacolo suggestivo a cui abbiamo assistito, quando — attratti dalla nostra presenza — un nugolo di arabi avvolto in una bianca baracca, popolo le ali gradinate dell'anfiteatro; richiamando così alla nostra fantasia — sia pure un poco feroce — lo spettacolo che esso doveva offrire allorché, quasi una ventina di secoli or sono, vi prendevano posto i nostri «togati» padri...

Ma la grande, l'immensa, l'enorme attrattiva del Congresso fu la visione di Leptis Magna, che risorge — ricca, fastosa, lucente di marmi, costellata di statue — dal suo millenario sepolcro di sabbia.

LA CITTÀ DI SETTIMIO SEVERO.

Leptis era una piccola antichissima città, già colonia punica, che sorgeva vicino al luogo ove ora è la cittadina araba di Hoas —

a circa 120 chilometri da Tripoli. Nel 146 d. C. vi nacque, da famiglia equestre, colui che doveva essere l'Imperatore Settimio Severo: giovane di vivo ingegno, avido di potenza e di gloria. Fu successivamente retore, avvocato, poliziotto, militare; e poi Console e poi Propretore delegato al comando delle legioni di Pannonia. Queste, nel 192, lo proclamarono Imperatore; e con lui s'iniziò quella dinastia sirio-araba dei Severi, che fu illustrata (bene o male) da Caracalla, da Severo Alessandro e da Elagabalio.

Giunto alla porpora imperiale, questo Africano — che aveva l'anima romana — volle far della piccola città di provincia che l'aveva visto nascere, una delle metropoli più splendide e più ricche del mondo. Quali immensi tesori di danaro, d'ingegno e di pertinacia egli abbia dovuto profondere per fare, e in pochi anni, una realtà concreta di questo suo superbo e magnifico sogno, appena può immaginare adesso chi vede risorgere dalle dense sabbie che li avevano ricoperti, gli archi trionfali, i palazzi, il porto, i grandiosi edifici, testimoni di un incomparabile fasto. Gli scavi meticolosamente ordinati non durano che da due anni: soltanto una minima parte — forse — anche la decima parte — della vasta città è stata finora scavata; e pure non ci sono al mondo rovine di antiche città che più di questa di Leptis rivelino lucidamente la grandiosità e la magnificenza di ciò che è scomparso.

On'dè che giustamente taluno di noi — osservando dall'alto della Basilica del Palazzo imperiale quelle selve di colonne e quella fuga di sale e di altissimi archi; e pensando che già in così poco tempo circa cinquanta statue di primo ordine sono state dissepelate da quelle rovine, e che non v'è là dentro pilastro o capitello o frontone il quale non porti impresso il segno della finezza e della nobiltà dell'arte — pensava anche che a questa stupenda realizzazione del magnifico sogno imperiale non ha certo dovuto essere estraneo il consiglio e l'opera di quella donna al cui altissimo ingegno — e anche alla cui sfrenata ambizione — Settimio Severo fu in gran parte debitore della sua fortuna e della sua gloria.

L'IMPERATRICE.

Giulia Domna — Pia Felix Augusta, come sta scritto nelle sue monete — era nata ad Emesa in Siria; e, bambina, un oroscopo le aveva annunciato che avrebbe salito i gradini d'un trono. Conosceva Settimio Severo questa fausta predizione, quando — Console appena — la sposò? O l'oroscopo non è che una tarda leggenda? Difficile dirlo: certo è che questa donna di meravigliosa bellezza e la cui vivace intelligenza era integrata da una profonda cultura e da una singolare finezza di gusti, fu per il marito — prima dell'impero e durante l'impero — una consigliere e un'aristocratica intelligenza. La Corte di questo Imperatore venuto dall'Africa parve allora rinnovare — per quanto consentivano i tempi non più fecondi di divini ingegni — i raffinati splendori artistici e letterari della Corte d'Augusto; e se della vita licenziosa dell'Imperatrice troppa avventure narravano le cronache scandalose di Roma e di Antiochia, l'Imperatore o non le seppe o non le crede; oppure stimò che in tempi di costumi così rilassati non valesse la pena di privarsi di una così bella e intelligente compagna per sacrificare a quella «Dea Pudicitia», il cui culto, da secoli ormai, non aveva più a Roma né altari né sacerdoti. E Dione Cassio poté scrivere che della magnificenza dell'impero di Settimio una parte cospicua era dovuta all'influenza di questa donna straordinaria, che ispirava e proteggeva letterati ed artisti; a cui Filostrato de-

MEFISTO

Il delizioso profumo che ha affascinato il mondo elegante.

CASAMORATI BOLOGNA

Ricostituente completo - Salvezza dei deboli

ALCHEBIOGENO

Ditta Dottor Cav. P. E. CRAVERO & C. - MODENA

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI TRIPOLI.

(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente speciale Arturo Calza.)



Il monumento, opera dell'architetto Armando Brasini, visto dal mare.



La solenne cerimonia inaugurale del 30 aprile alla presenza del Ministro delle Colonie e del Governatore.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA A TRIPOLI.

(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente speciale Arturo Calza.)

Gli archeologi partecipanti al Congresso visitano gli scavi di Leptis Magna.



Veduta generale delle risorte terme di Leptis Magna. In fondo l'oasi di Homs.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA A TRIPOLI.

(Fotografia comunicata dal nostro corrispondente speciale Arturo Calca)



L'ANFITEATRO DI SABRATHA ORA RIMESSO IN LUCE.

Gli arabi, nel loro caratteristico costume che ricorda la toga romana, assistono dalle gradinate alla visita del Ministro delle Colonie e dei partecipanti al Congresso.

dica il suo famoso romanzo e Diogene Laerzio la sua Storia della filosofia greca.

I due grandi rilievi, finora scoperti, del grande Arco di trionfo ci hanno conservata, intera, la figura dell'Imperatrice: essa tiene sotto il braccio il giovinetto Geta, quello dei suoi due figli che doveva esser poi la misera vittima della tragedia fratricida da cui, alla morte di Settimio, fu insanguinato il trono imperiale. Ma, nel vasto rilievo marmoreo, è sopra tutto la figura dell'Imperatore che attira l'attenzione: una volta egli è rappresentato sulla quadriga in atteggiamento di trionfatore; un'altra, egli è a fianco della Dea Roma; e lo scultore con fine e maliziosa abilità lo ha fatto tale da ricordar subito — nell'insieme e nei particolari della testa, della barba e dei lunghi capelli coronati — la figura, famosa in tutto il mondo della latinità, del Padre degli Dei: il Giove Capitolino. Così, nel grande quadro marmoreo, ugualmente divine sono le figure di Roma e dell'Imperatore; e il culto di cui la scena di Leptis riproduce un momento culminante è quello appunto che ormai — da quando Settimio aveva fatto di Leptis la sua capitale africana — era diffuso in tutta l'Africa settentrionale: « Romae et Augusto ».

LE STATUE.

Ma l'imponenza della restituzione delle Terme, della Basilica, dell'Arco Quadrifronte e del Porto monumentale sono integrate dai trovamenti di numerose opere di scultura.

Le statue fino ad oggi recuperate — ma quante altre giacciono ancora sotto le alte dune sabbiose? — sono ventiquattro di grandezza naturale, e sette di grandezza a circa un terzo del vero. Notevoli tra tutte, un magnifico Marte, del tipo del Marte Borghese, con spada e lancia; un Apollo Ircine, dal volto delicatamente femminile su cui sono evidenti tracce di policromia; un Mercurio, mirabilissimo per la perfetta sveltezza del corpo, che si curva a vezzeggiare un piccolo Bacco — variante finora sconosciuta del celebre gruppo di Prassitele —; una Venere del tipo capitolino; un Marsia, il cui viso sconvolto dal terrore è di una rara e impressionante efficacia; una replica del Diadumeno di Policlete, non certo inferiore a quella del British Museum.

LE ROVINE PITTORESCHE.

Ora, mentre gli archeologi di tutto il mondo si preparano a scrivere, su questi trovamenti, eruditissimi articoli e volumi, sia lecito dire che dalla minuta e dotta osservazione di questi marmi, essi non potranno trar mai l'ineffabile piacere che ne traggono gli occhi d'un artista o la fantasia d'un poeta.

Le grandiose rovine emergono da un mare ondosso di finissima sabbia gialla; e niente è più pittoresco dello spettacolo di queste enormi rovine che emergono qua e là dai grandi cumuli delle dune, come sole viventi testimonianze d'una morta civiltà. Che se, questo meraviglioso « vivo cimitero » lo guardate un poco da lontano, così da inquadrarlo dentro le palme dell'oasi e, nello sfondo, spicchi tutto bianco sul mare intensamente azzurro il villaggio arabo di Homs, con le cupole candide delle sue moschee e lo svelto candido profilo dei suoi minareti — capirete che non esagerava un mio collega, corrispon-



Leptis Magna: L'Arco Quadrifronte.

dente d'un grande giornale inglese, il quale diceva che val ben la pena di far quattromila miglia di mare per vedere uno spettacolo di così suggestiva e strana bellezza....

LA COLONIA.

E tuttavia, per il cuore d'un Italiano, v'è — adesso — in Tripolitania uno spettacolo anche più suggestivo di questo.

Nell'« album » del Museo di Leptis Magna — piccola casa di legno, ora; ma il Governatore vuol costruirgli subito, e ha ragione, una degna sede marmorea — ci sono queste parole che l'on. Federzoni vi ha scritto nella sua recente visita alle rovine: « È Roma che ritorna ». Giusto — e detto bene. Ma nel più grande « album » ideale dei visitatori non già solo di Leptis ma della Libia intera, la frase dovrebbe essere compiuta — e certo sarebbe compiuta dai visitatori attenti e appassionati — così: « È Roma antica, ma anche Roma moderna, che ritorna nella sua felice prediletta Colonia »....

Perché veramente a Tripoli, diventata già una bella e ricca città moderna, e nelle oasi

fiorenti di lavoro e di messi, e nelle grandi strade che le congiungono l'una all'altra per centinaia e centinaia di chilometri, aleggia — « modernamente aggiornata », se si può dir così — lo spirito romano: quello spirito di grandiosità solida e pratica per cui, o nell'arte o nella politica, ogni elemento doveva avere la sua funzione — e ciò che è inutile non si reputava mai veramente bello. Questa impressione di vita stranamente operosa anzi che di retorica magniloquente, è appunto quella che i dotti partecipanti al Congresso di Tripoli hanno riportato dalla loro non breve né superficiale visita a questa nostra Colonia, le cui presenti condizioni di prosperità e di sicurezza essi confessavano così poco note e così « mal note » nei loro paesi.

Speriamo che l'archeologia possa essere, non dico il pretesto, ma l'efficace strumento per cominciare a rivelare al mondo (il quale, sempre, ci conosce così male) che Roma — o sia l'Italia — torna in Libia non già soltanto a ricercar le ceneri della sua antica gloria, ma a riaccenderne la fiamma luminosa!

ARTURO CALZA.

È uscito il N. 5 del nostro Supplemento mensile

L'Italia Coloniale

SOMMARIO

Il mercato della fauna coloniale. - I monopoli in Tripolitania: il tabacco. - La Pasqua sportiva di Tripoli. - Rodi che rinascia. - La Tripolitania ignorata. - Aspetti della Somalia. - La coltivazione del cotone nell'Eritrea. - Nella Cirenaica: A Beni Mena. - L'attività agricola e industriale dei detenuti indigeni. - Il nuovo campanile e le campane di Asmara. - Le missioni salesiane del vicariato apostolico italiano di Shih-Chow (Cina). - Notiziario.

69 Incisioni.

Abbonamento per il 1925 . L. 35

Pergli abbonati dell'« Illustrazione Italiana » N. 28

Il numero . L. 3.

FESTE D'ARTE E DI FEDE A CAGLIARI.

LA MOSTRA D'ARTE SARDA.

In questi azzurri giorni di maggio, Cagliari ha celebrato la sua arte e la sua fede antiche. Era ospite il Conte di Torino; e le accoglienze hanno espresso così il significato più gentile e più profondo dell'anima sarda.

Nel Palazzo comunale si è inaugurata una Mostra d'Arte, che resterà aperta per tutto il mese, e sarà probabilmente la prima di una serie di biennali. La Mostra comprende una sezione d'arte rustica, e una in cui sono raccolte notevoli opere di artisti sardi.

abbia voluto raccogliere in fascio i suoi fiori più fragranti, e presentare quest'arte paesana con piena purezza, cioè senza limitazioni o infiltrazioni commerciali. Il Comitato ordinatore, che ha alla presidenza donna Maria Prunas Lovisato e il comm. Dionigi Scano, ha compiuto il suo lavoro con amore, con pazienza, e con fortuna; attingendo alle più cospicue raccolte private, ricercando anche pezzi isolati e rari, ottenendo il concorso del R. Museo, che ha esposto i pezzi più belli del suo ricco materiale etnografico.

È qui, in grandissima parte, l'arte della

ziosi e ingegnosi, d'argento e d'oro, fra i quali campeggiano gli innumerevoli amuleti contro il malocchio; armi finemente damaschinate. L'arte dei pastori si appassiona a far belli, con incisioni e trafori, gli oggetti più minuti: zucchette, corni da caccia, tazze, aspi e conocchie. Vi sono cose sacre, come il telo trapunto sul quale si benediva il pane la vigilia di Pasqua, e il velo di lino ricamato con la seta che si poneva sul volto dei morti, di tutti i morti della famiglia.

La critica potrà studiare con frutto la distribuzione di quest'arte nelle regioni



Chiesa campestre in Sardegna (acquaforte di F. Melis Marini).

L'arte rustica di Sardegna si è fatta conoscere con qualche larghezza in questi ultimi anni, per quanto è stato esposto a Monza, alla Fiera di Milano, sulla nave della « crociera latina », ed ha raggiunto ora una grande popolarità, con tutti i guai annessi e inevitabili. I Sardi non amano sapere che la ricca arte loro è rappresentata, in più di un continente, dagli eterni cestini bianchi e neri, e dagli eterni filetti; nè molto li può consolare l'ammettere che molti collezionisti privati, in Europa e in America, possiedono capolavori autentici di quell'arte, e continuano a richiederne, tanto che la Sardegna fra venti, fra dieci anni non avrà più nè un costume, nè una cassapanca. Perciò ben si comprende come gente innamorata della propria terra

Sardegna, che non ebbe nei secoli un'architettura propria, all'infuori dell'enigmistica nuraghe, nè una scultura nè una pittura; è qui in questi mille oggetti foggianti da artisti anonimi e spesso inconsapevoli, per dare note vivaci alla vita severa. Cassepanche di Tonara intagliate a ricamo, e seggiole del Campidano sgargianti come un costume rappresentano la mobilia. Le stanze improvvisate hanno pareti meravigliose, fatte con tappeti antichi: le lane tinte con colori vegetali hanno resistito agli ardenti soli, e nelle audacissime armonie ancora conservano una purezza serena, che certo è parente del fiore, del prato e del cielo. L'abbigliamento ha splendidi frammenti di costume: capi di biancheria inghirlandati da ricami prodigiosi; gioielli gra-

dell'Isola, così diverse, e le derivazioni, e le elaborazioni. Il visitatore è pago di raccogliere il carattere generale, con commossa ammirazione. Quest'arte è luminosa, lussureggiante. Eppure non contraddice all'austerità dell'antica anima sarda; perchè è schietta, intima e meditata. Qualche braccio di uno di questi meravigliosi sfilati, di questi buratti, ha richiesto un anno di lavoro: un anno a capo chino sulla tela bianca e sulle dita pazienti. Si capisce benissimo, qui, come il lavoro è preghiera.

Ci voleva del coraggio per collocare accanto a questa trionfante arte corale le espressioni individuali di artisti sardi contemporanei; ma la prova è stata vinta con onore. Tiene il primo posto Felice Melis Marini,

MANDARINETTO
LIQUORE ITALIANO DI GRAN LUSSO



ISOLABELLA



Signora Tona Scano: Bambole in costumi sardi.
Nel fondo un antico tessuto a pìlonis.

(Fot. A. Ferri.)



Ettore Usai: Particolare dell'Orante,
monumento per il cimitero di Sassari.

maestro nell'aristocratica acquerforte, che è stato fra i più fervidi animatori di questa mostra; Francesco Ballero, un decano della pittura sarda, ha esposto interessanti disegni; Mario Delitala, degli studi poderosi; il Cabras alcuni quadri di costumi; il Ciuffo, bellissimi mobili di stile sardo. Un gruppo di giovani si afferma con mezzi severi e perciò insoliti; Stanis Dessy, eccellente sopra a tutto negli acquerelli squisiti e pacati; Ettore Usai, con un monumento tombale di rara potenza; Federico Melis e Ciriaco Piras, due ceramisti in vario modo originali e gustosi; Remo Branca con xilografie e cornici intagliate di ottimo stile; Tona Scano con alcuni disegni colorati e caratteristiche bambole.

Sotto qualche aspetto, si sente in questi giovani l'appartenenza al ceppo dell'arte paesana. Ognuno di loro è fiero di aver fatto tutto da sé: Federico Melis mi ha raccontato con orgoglio di aver trovato, da solo, l'imposto delle terre, la miscela delle vernici, e la fattura del forno. Ognuno è un po' come il pastore che inventa l'arte quasi da principio.

LE PITTURE DI FILIPPO FIGARI.

La vastissima Sala dei ricevimenti, in cui è allogata la Mostra, ha superbe decorazioni pittoriche di Filippo Figari. Tutte le sale mo-

numentali del palazzo sono state decorate da questo forte pittore, che vinse il concorso nazionale all'uopo bandito. È ben conosciuta, oltre a quella dei ricevimenti, la Sala dei matrimoni, che reca su tre pareti l'epidica storia del fidanzamento e del matrimonio sardo. Invece è terminata da poco, e non ancora inaugurata, la Sala Consiliare.

Sull'ampia parete, l'artista ha voluto raffigurare i momenti più salienti della storia di Sardegna in rapporto alla storia nazionale. Si incomincia col Vicariato di Pisa che istituì il Comune in Cagliari, e accostato al Vicario è il Primate della Chiesa che assume l'investitura. Nel centro le figure si aggruppano intorno a Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna, campato sull'oggiante vessillo della città, rosso e turchino. Nell'altro lato della decorazione, i barbareschi, eterni predatori del Tirreno, fanno atto di omaggio ai forti cittadini; e fra loro, sicuri dominatori, è una striscia di mare, a ricordare che i barbareschi, pur nei periodi della loro maggiore potenza, non poterono mai dalle coste risalire a conquistare l'interno dell'isola. In questi quadri essenziali è riassunta la funzione nobilissima della Sardegna, che l'artista stesso, con frase felice, definisce come «guardia del mare» per la civiltà italiana.

Il Figari è disegnatore di gran forza, e la sua tavolozza è sarda, cioè provvista di colori smaglianti; quest'ultima fatica riafferma tali mirabili qualità. L'artista, oltre alla parte pittorica, ha provveduto all'arredamento severo e nobile della Sala Consiliare. Non credo che molti Consigli comunali potranno adunarsi, in Italia, fra tanta bellezza dovuta all'arte contemporanea.

LA PROCESSIONE DI SANT'EFISIO.

Fra il 4° e il 4 maggio si svolge a Cagliari la processione di Sant'Efisio, patrono della città. E quest'anno il corteo è stato preparato con cure particolari, data la presenza del Conte di Torino, fra gli innumerevoli spettatori, convenuti da ogni parte dell'Isola.

Sant'Efisio martire ha una ricca leggenda. Qualcuno, recentemente, gli ha voluto negare una storia, ma non importa; è anche questo un modo di onorare gli uomini illustri, e il caso di Shakespeare informi. La leggenda dice che Sant'Efisio nacque in Egitto, nel terzo secolo di Cristo, da padre cristiano; ma, morto il padre, la madre, che era pagana, lo educò idolatra. In Antiochia Efisio venne presentato a Diocleziano, e ascritto ai pretoriani, per raggiungere presto, mercé la benevolenza dell'imperatore, un alto grado fra le milizie



Marigas (brocche) di Oristano.



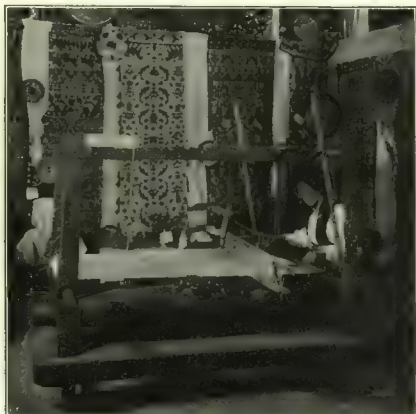
(Fot. A. Ferri.)

Tappeti, mobili e vasi della collezione Manconi Tassinio.



Tappeti e mobili della collezione del comm. D. Scano.

(Fot. A. Ferri.)

Tessitrice di tappeti della scuola di Isili.
Nel fondo oggetti della collezione Lovesto-Dallolio.

di Roma. In Italia, durante un viaggio, Efsio fu tocco, come Saulo, dalla grazia di Dio, e divenne fervente cristiano. Con pronto valore, e fedele al suo ufficio, sbaragliò i barbari che infestavano la Sardegna; e dopo la vittoria si dette a predicare il cristianesimo tanto in Calaris, quanto nella vicina Nora. La sua audacia gli suggerì perfino di mandar lettere a sua madre e a Diocleziano perchè si convertissero; e non si fece attendere la minaccia dell'imperatore: o l'abiura o la

morte. Efsio fu arrestato a Cagliari, e gettato in una prigione, sulla quale sorge ora la sua chiesa. Ma nonostante la vigilanza dei guardiani il santo miracolosamente evase. Fu arrestato di nuovo a Pula, presso Nora, sul golfo di Cagliari, e là venne decapitato. Sul luogo del supplizio venne eretta una chiesetta, che conservò i resti del Martire fino al 1088, anno in cui i Pisani trasportarono quelle ceneri nel loro Duomo; alla chiesa di Pula torna ogni anno processionalmente il

Santo, come a rivedere i luoghi della sua morte e della sua gloria.

La storia di questa solenne processione risale a un voto. Nel 1636 una terribile pestilenza desolava Cagliari e il capo meridionale dell'Isola; il municipio promise a Sant'Efsio che la sua statua sarebbe stata trasportata nel 1° maggio di ogni anno a Pula, se la pestilenza fosse cessata: la città ebbe la grazia, e da allora a oggi ha mantenuto la promessa.

La processione si ordina presso la chiesa



Sala del Consiglio di Cagliari (parete decorata da Filippo Figari).

(Fot. A. Ferri.)



Filippo Figari: Particolare del pannello centrale nella sala del Consiglio di Cagliari.



(Fot. Ferri.) Filippo Figari: «Il Miliziano», particolare del pannello centrale nella sala del Consiglio di Cagliari.

del Santo, e sfila a traverso il centro della città. Viene innanzi la *Guardiana* col proprio gonfalone: tanti cavalieri montati su infiorati cavalli, severi nel costume nero e bianco, tutto risplendente di ori sul corpetto. Seguono i *Miliziani*, che furono una specie di milizia civica, pur montati su vivaci cavalli, fiammegianti per il loro giubbotto scarlatto. Segue la confraternita in cappe azzurre; poi la rappresentanza del Municipio, a cavallo, in frak e tuba; e infine, accompagnato dal cappellano di Sant'Efisio e da un rappresentante dell'arcivescovo, ecco il *Cocchio*, cioè una monumentale teca con l'illuminata statua del Santo, trascinata da due magnifici buoi che non hanno mai lavorato

in tutto l'anno. Dietro, con la faccia velata dalla buffa e i piedi scalzi, si affollano coloro che per una grazia fecero voto di accompagnare il Santo. È mezzogiorno, e il sole sfloga su quei colori vivi. Non si ricorda un 9° maggio in cui il Santo non abbia avuto il baldacchino del più splendido azzurro.

Da Cagliari a Pula vi sono circa trenta chilometri. Ma percorsa la Plaia, una striscia di terra che sta fra lo stagno e la spiaggia marina, il corteo fa una sosta a Giorgino. Sant'Efisio viene deposto in una chiesetta; e la mattina dopo una statua di minor riguardo, collocata su un carro comune, viene trasportata alla chiesa di Pula. Lvi il giorno 3 ha luogo la messa solenne e il banchetto solen-

nissimo. Il giorno 4 Sant'Efisio torna in città nel suo cocchio dorato, a notte alta. Sulla lunga via della Plaia, che è come una diga sospesa fra il cielo e le acque, si vedono palpitare le faci; e i processionanti, da parte loro, vedono le cento e cento luci di Cagliari, da quelle a fior della marina a quelle che incoronano i bastioni e la Cattedrale e sembrano così vicine alle stelle.

Anche oggi, così, l'antica anima dei padri si rivela; anche oggi noi, pellegrini attenti, ammiriamo in forme vive quell'arte e quella fede, di cui gli oggetti raccolti nelle Mostre fanno muta testimonianza.

Cagliari, maggio '95.

GIUSEPPE FANCIULLI.



La processione di Sant'Efisio: Il «Cocchio» verso Giorgino.

(Fot. A. Ferri.)



La «Guardiana», nella processione di Sant'Efisio.

DA LONDRA A ROMA IN CANOA.



Il tenente canadese Smith nella sua canoa sul Tevere, festeggiato dai canottieri dell'« Aniene ».

(Fot. A. Bruni.)



Il tenente Smith sbarca a Ripa Grande, il 6 maggio, dopo aver compiuto per via fluviale il viaggio da Londra a Roma. (Fot. A. Bruni.) Erano ad attendere il prode vogatore l'on. Guglielmi, il gen. Barco, un ammiraglio in rappresentanza della R. Marina, e l'addetto militare inglese. (Vedi *Conversazioni Romane* del numero precedente.)



GIOCATRICI.

Una volta il bollettino della Borsa interessava soltanto gli uomini; le signore, giunte alla pagina finanziaria, saltavano serenamente all'appendice. Ora, non più; ora, dacché il dopoguerra ha fatto per tanta gente crescere l'educazione e diminuire le possibilità, pare che vi sia una quantità di signore che non sono lasciate attirare dall'enorme tavola verde che è la Borsa e che vi contano per completare il loro *budget* di vestiti e di cappellini. Curioso ad osservare, questo tipo della giocatrice moderna; spesso, in un salotto essa si accosta a un uomo, tutta sorridente, ciarla con lui, si lascia corteggiare: tutta l'apparenza d'un *flirt*, e invece lei non cerca che delle informazioni su un titolo industriale o su una Banca; ciò che non vuol certo dire che più d'una volta questi colloqui innocenti non finiscano meno innocentemente, se l'uomo è un furbo e se la donna gli piace. Spesso, in una conversazione, vi avviene di scatto il vivo, improvviso interesse d'un gruppo di donne per una questione politica; stanno a sentire pazienti, intente, anche se è questione grave e noiosa; poi, con fare negligente, con uno sguardo acuto sotto i lunghi cigli, domandano: «E crede che questa possa portare rialzi in Borsa?» Ci son stati per molti mesi, i rialzi; e una folla di farfalline si è lasciata attirare da quello splendore abbagliante che voleva dire, *forte*, *forte* i viaggi, automobili, gemme, tutto un sogno di lussi e di piaceri.

Oggi, per i ribassi — speriamo passeggeri — che si sono avuti in Borsa, il risveglio è venuto; quelle che avevano giocato senza capirci nulla, senza intendere affatto, per avidità di guadagni smodati, credendo che la festa dovesse durare indefinitamente, ora passano un'ora dolorosa di ansietà e di abbattimento; una bella folla di loro, un po' pallidi, con gli occhi stanchi per le notti insonni; qualche mano sottile tremava un poco nel reggere il giornale ove c'è il listino... Che farci? Tutto non può andar sempre bene. Ci sono poi tante donne modeste che si accontentano di far a meno del lusso, che non si sognano nemmeno di giocare in Borsa, e che hanno pure le loro preoccupazioni... E dunque?

ALESSANDRINA ZOLA.

Il nome completo, così, si legge ora, alla sua morte; ma finché fu viva ella non fu che la signora Zola, la moglie del grande scrittore, nascosta nella gloria di lui, riassorbita nella sua luce. Non aveva mai cercato d'esser arte. L'appoggio dell'artista, la sua tenerezza, l'angolo nascosto ove il grande lottatore si rifugiava per ritemperarsi; questo le bastava di essere. Eppure avrebbe potuto brillare di luce propria, se avesse voluto; era stata molto bella, era molto intelligente, d'un'intelligenza tranquilla e chiara, fatta di buon senso, d'onestà, di serenità. Ed è probabilmente a lei che si devono le figure femminili simpatiche che appaiono ogni tanto, in mezzo ai vasti quadri dei romanzi zoliani, luminose e bianche fra tanto grigio di fango, fra tanto nero d'abiezione. Dove dunque il pittore potente e brutale che aveva piantato nella spietata luce del *plein air* la tragica sensualità di Renata, la bestialità incoscia e grandiosa di Nanà, il groviglio di bassezze piccolo-borghesi di «Pot-Bouille» e il cupo fermento di peccati e di dolori plebei nell'«Assommoir» e di «Germinal», dove dunque aveva trovato l'ispirazione per creare Dionisia e la signora Hédonin? L'ispiratrice era là, nella sua casa, accanto alla sua scrivania, silenziosa e sorridente, nelle ore dure come nelle liete; e l'artista le rese più aperto omaggio, quando nell'«Œuvre», rompendo il silenzio un po' selvaggio di cui amava coprire la propria esistenza intima, descrisse la propria vita domestica, attesa, la forgiata ch'era stata per lui trovata, fra l'agitazione di tante battaglie, quel rifugio d'affetto sicuro, capace di comprendere.

Di comprendere e di scusare. Vi fu un momento in cui Alessandrina Zola diede a

il suo marito una prova d'amore superiore a quelle che possono dare in generale le mogli. Non avevano figli, Emilio Zola e sua moglie; e questo, per colui che adorava la vita fisica, e doveva sognare più d'ogni altro di perpetuarsi nella carne e nel sangue d'una creatura nata da lui, fu per lunghi anni un grande dolore, una cocente mortificazione. Poi... Poi gli uomini non sono più, pensavano, si trasversero nella sua casa, e godessero apertamente dell'amore del padre. Più tardi, rimasta vedova, fu materna con essi, divise con essi l'eredità del grande lavoratore, amò in loro il ricordo di un suo morto.

Dolce pagina d'idealismo romantico alla Feuilleton o alla Theuriet inserita nel romanzo intimo dello scrittore verista.

QUELLE CHE
TORNAO A GALLA.

Vi fu mai una donna più assolutamente sommersa sotto lo scandalo e la disapprovazione pubblica della signora Caillaux dodici anni or sono? Passata attraverso a un dramma, a un adulterio, a un delitto, la signora Caillaux aveva già dovuto spezzare dei pregiudizi e delle resistenze prima di riuscire a mettersi a posto nel gran mondo parigino; pure a forza di pazienza e d'audacia con tenacemente dosare e mescolare, ella vi era riuscita. Ma ecco che un antico amico, un giornalista illustre, Gastone Calmette, spinto da passioni politiche, minaccia di pubblicare delle lettere che rovinerebbero Caillaux, e quindi la posizione faticosamente conquistata dalla sua elegante signora; ed ella non si rassegna, non può rassegnarsi, da quella creatura freddamente violenta e prepotente che è; ella premedita l'omicidio, o forse, sopprime senza più un'ultima fiorita e robusta. Le fanno il processo e l'assolvono, chi sa come... Ma il mondo la condanna, la società non vuole più saperne di lei; le lotte politiche che decretano la sconfitta di Caillaux, la guerra civile che divide il suo germanofilismo, tutto contribuisce a far più nera la disfatta. Sono due esuli, ormai, i coniugi Caillaux; inviati a tutti, denigrati da tutti, eliminati per sempre...

Ma che! Bisogna essere insensati, per crederlo; forse che le parole «per sempre» esistono in politica? Ecco che il gioco dei partiti richiama l'esiliato sulla scena, ne fa risuonare il nome fra quello dei possibili presidenti del Consiglio; ed ecco quindi la bella signora Caillaux troneggiare di nuovo in un salotto influente; eccola distribuire i suoi sapienti sorrisi parigini a deputati, a letterati, a ministri... Forse, qualche sera, quando il salotto sarà più affollato, la bella padrona di casa avrà un brivido, un lieve pallore, credendo di veder apparire, fra gli altri, l'inviato fantasma, il pallido giornalista con lo sparato impeccabile traforato da una palla... Ma queste, se si sono impressioni momentanee, sensazioni senza importanza; e la bella signora Caillaux, tornata ancora una volta a galla, continuerà a guizzare con grazia attraverso lo splendido oceano cangiante della vita parigina.

LA MODA.
LA MODA DEL "GILET".

Essa diventa sempre più diffusa e più imperiosa, invade tutti i costumi e l'abbigliamento, passa dalla moda sportiva a quella da passeggio e perfino a quella da visita. I primi *gilets*, infatti, non erano che una trasformazione del *golf* attillato, aggiustato alla figura, adorno di disegni e di ricami; ma pur sempre *golf*, formato di lana a maglia, indumento di comodità, fatto per star caldi e in libertà. Ma poi son venuti i grandi *gilets* in maglia di seta, lucidi e ricchi; poi, di sotto i *tailleurs*, hanno fatto la loro comparsa i *gilets* di seta a ricami riuniti e vividi; ed ora, a Parigi, cominciano ad apparire *gilets* di damasco, di moero, di broccato lussuosi, d'oro e d'argento, con ricchi *jabots* trine, con bottoni singolari e di ricami; portarsi per il tè, con stretti sottanini pieghettati in seta in tinta unita uguale, o in seta nera. Molto elegante e birichina, che sveltisce la persona e le dà una grazia spiagliata.

VESTITI BIANCHI.

Fra una ventata e l'altra, fra un temporale e l'altro, essi hanno già fatto, quest'anno, la loro comparsa. Vestiti a maglia, gravi e densi come velli d'agnello; *tailleurs* di casha, semplici ed elegantissimi; *princesses* di lana bianca adorne di ricami vividi colorati; vestiti scozzesi chiarissimi, a fondo bianco. L'estate sembra venirvi incontro, nelle ore di passeggiata, in queste folate di chiare figure giovanili, splendidi di ridente bianchezza.

LA MODA DEGLI OMBRELLINI.

Tutto il capriccio, tutto il lusso, tutta l'eccentricità. Come siamo lontane dagli ombrellini di dieci anni fa, i semplici lunghi sottili ombrellini che non erano che delle piccole cupolette di raso lucente e teso come metallo, senz'altra varietà che quella dei loro colori, rosso di fiamma viva o verde smeraldo, viola fine e ricco o rosa di porcellana. Ora l'ombrello, sempre più corto, si fa in tutte le fogge e in tutte le stoffe immaginabili; adorno di velli d'oro e d'argento o coperto di piume di struzzo; forato da cinquanta invisibili volanti di merletto *valenciennes*, o splendente di tutte le calde e pompose venature delle stoffe *bapert*. Poiché le perline, quest'anno, si vedono dappertutto, anche gli ombrellini saranno ricamati in perle; poiché il lavoro a maglia è in gran voga, si vedranno perfino degli ombrellini a maglia. Ma forse è meglio non arrivare fin là.

La signora in grigio.

NECROLOGIO.

È morto in Milano in età di 62 anni lo scultore Emilio Quadrelli.

Tarchiato e robusto; profuso, affabile ed arguto; lavoratore indefesso; professore onorario all'Accademia di Brera; egli era fra gli artisti lombardi una figura caratteristica. Venuto all'arte quando contro le vecchie forme, leggiadre e fiorite tutte polite e ben lavorate della statuaria accademica, regnavano le nuove generazioni capeggiate da Giuseppe Grandi, volgendosi al realismo ed all'impressionismo, il Quadrelli si schierò con i giovani, le gaudiosi di particolare amicizia con Giovanni Se-



† Scultore EMILIO QUADRELLI. (Fot. Artico).

gantini, nel tempo che questi viveva a Milano, e con Emilio Longoni. Fatti i suoi primi studi all'Accademia di Brera, esordì giovanissimo, vincendo, a vent'anni, il premio Tantardini alla Mostra di Brera dell'83, con una scultura che si può oggi vedere nel cimitero di Brescia. Più tardi si distaccò alquanto dal naturalismo, si fece più moderno, facendosi una maniera più solida e concreta; più sollecita della forma e della modellatura piena. E seppe a questo modo unire la robustezza delle forme con delicatezza di sentimento e poesia, come attesta il gruppo *Gioia*, che si può dire una delle sue cose migliori e si trova oggi nelle Gallerie d'Arte Moderna della città di Milano.

Altre sue opere di pregio sono: la grande statua *Il Fiume*, che esegui per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma; e l'altra di Verdi che si vede nel Fondo del Cimitero Monumentale di Milano. Da qualche tempo lavorava al Monumento di Virgilio, da alzarsi in Mantova; e ad un grande gruppo *La Marmitta*, commissionato dal Consiglio Provinciale per il Broletto di Milano. In quest'ultima scultura, cui attendeva con grande amore, egli contava di affidare il meglio del suo ingegno, come all'opera conclusiva della sua vita d'artista. La morte lo colse prima ch'egli potesse attuare il suo sogno per intero.



La sede della R. Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro.

La R. Ambasciata Italiana nel Brasile ha la sua sede in una delle più signorili residenze dell'aristocratica Rua del Laranjeiras. Essa venne acquistata dal nostro Governo alcuni anni fa, e fu di recente restaurata. Situata in prossimità della meravigliosa baia del Botafogo, e quasi ai piedi dell'incantevole Corcovado, la casa è circondata da un ampio giardino che si fonde coi boschi che ricoprono le pendici del Morro della Cintra e si stendono a perdita d'occhio sulle colline che circondano la baia ed ammantano col loro verde opaco e suggestivo la città di Rio de Janeiro.



La squadriglia degli esploratori italiani *Pantera*, *Leone* e *Tigre*, in viaggio per la crociera nell'Europa settentrionale, ormeggiata nel porto di Cadice.



I prigionieri incatenati escono dal tribunale.

I TERRORISTI BULGARI DAVANTI ALLA CORTE MARZIALE DI SOFIA.



Zadgorsky (X), il sacristano della cattedrale di Santa Nedelia.



Fiumana di G. De Montel, vincitrice del Premio Ambrosiano (L. 100.000) disputato a San Siro il 10 maggio. (Fot. Flechia.)



Torino: Il Duca d'Aosta accompagnato dall'on. De Vecchi inaugura l'Esposizione di Chimica - 10 aprile. (Fot. cav. Ottolenghi.)



Roma: Il matrimonio della signorina Elisa Bosh Alvear, figlia dell'ex ministro degli esteri argentino, con il sig. Fernando Perez, figlio del ministro argentino presso la Corte d'Italia. Nel gruppo l'on. Orlando e il generale Caviglia. (Fot. Bruni.)



Il tenente Vittorio Montiglio, volontario quattordicenne al quale venne recentemente concessa la medaglia d'oro al valor militare.



IL CONSIGLIO DEL DOTTORE



Il vostro medico vi prescriverà certamente
I'DROLITINA che serve a preparare la più
litiosa, la più gustosa, la più economica acqua
da tavola.

Da oltre tre lustri essa gode il favore in-
condizionato dei più eminenti clinici, che l'hanno
giudicata ottima per combattere tutte le forme di
artritismo, uricemia e gotta.

L'I'DROLITINA è l'unica iscritta nella
Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

LA DONNA, IL BENE, IL MALE, NOVELLA DI COSIMO GIORGERI CONTRI.

Il Presidente bonario e grave, convinto di essere il più grande psicologo del mondo, molto per merito proprio, e un po' dello Spirito Santo, — il quale certo non poteva trattare la magistratura peggio di come agisce coi Cardinali in Conclave, — si assicurò con lo sguardo che l'uomo fosse uscito dalla porticina di là; poi andò incontro alla donna che l'uscire gli introduceva dalla porticina di qua...

— Cara signora Arialdi...

Arialdi era un avvocato quasi celebre: egli doveva dunque gran riguardo a sua moglie. Poi, il Presidente non detestava le donne: le trovava interessanti. E interessante era questa: col suo vestito a lutto e il suo profumo a gioia, con gli occhi verdi e ambigui che le scintillavano sotto il velo, tra un pallore caldo e unito; e con un'eleganza squisita, quasi inquietante, nei minimi particolari, nei minimi atti...

— Cara signora...

Le indicava il canapé di reps dove da un lato restava l'impronta del corpo poderoso del marito, uscito allora. E la sogguardava. Quand'ella si sedè senza badar dove, proprio nel posto dov'era il marito, il Presidente, tra sé, sorrise. La prima prova! Vuol dire che non c'era tra i coniugi, e che ella, la donna, non provava, quell'atroce ripugnanza fisica contro cui non si discute, che la sfugge tutti i contatti, anche i più irreali, tra una persona e l'altra...

Eh! l'affare sarebbe facile... Puntigli, gelosie, chissà... «Nulla di grave», pensò il Presidente fregandosi le mani.

— E adesso ditemi perché volete separarvi da vostro marito.

L'attacco frontale! Lo usava per sgominare l'avversario, appunto quando lo sentiva debole. Nel caso contrario invece, come lo circola, come lo assediava! Infatti la signora Arialdi a quel colpo diretto parve vacillare un istante. Le sue palpebre d'oro batterono

sui suoi occhi di smeraldo e le sue mani apersero un istante la pelliccia sprigionandone un profumo più forte.

— Ma...

— Vostro marito — continuò il giudice senza darle il tempo di rimettersi — è un uomo eminente. Ha una magnifica posizione morale e materiale. Vi ama — e il Presidente appoggiò sulla parola con una certa compiacenza approvatrice — e ritiene di essere amato — e qui l'approvazione parve suo malgrado venarsi di una certa invidia — da voi... Non c'è stato fra voi nessun scerzio... Anche recentemente, in occasione della vostra disgrazia, egli si è condotto con voi da uomo di gran cuore e di alto sentire... Perché voi avete avuto sei mesi fa la disgrazia di perdere vostro padre, non è vero?

— Sì, signor Presidente — disse la donna con un sospiro profondo.

— E... e le vostre condizioni finanziarie, le condizioni in cui vi eravate sposata si sono mutate... Intendo dire che la dote promessagli non è stata... Sì, non è stata trovata... Vostro padre era stato vittima di un dissesto molto grave. Ebbene, vostro marito non se n'è per nulla preoccupato, non ve ne ha fatto alcun carico...

— Le ha detto questo? — mormorò la donna mentre un sorriso indefinibile le passava negli occhi. — E aveva ragione. Mio marito è stato perfetto.

— Ah! — fece il Presidente, come per dire: E allora? Poi, vedendo ch'ella non accennava a continuare, fu lui che seguì:

— Avete un bimbo che è la vostra gioia comune. La vostra vita è tranquilla e serena. Vostro marito vi concede la più gran libertà e vi offre tutti gli agi... Che dunque potete rimproverargli?

— Nulla, signor Presidente...

Il Presidente sobbalzò. Per un istante temè che la signora si prendesse gioco di lui. Ma la sua attitudine tornata raccolta e quasi

umile gli smentì quell'idea. — E allora? — tornò egli a chiederle con gli occhi. Poi si lanciò in un fervore di d'ordinario egli riservava ai suoi pazienti per ultimo...

— Riflettete, cara signora, alla gravità del passo che voi sollecitate. La separazione, per quanto non irreparabile, anzi tutt'altro che irreparabile, — e il Presidente sorrise con una specie di salacità — tanto che basta la coabitazione di un momento, e l'opera, dirò così, di un minuto, ad annullarla, è però un passo gravissimo... Io...

— Lei non sa — mormorò la signora interrompendolo. — E neanche mio marito sa...

«Poffarbacco!» pensò il giudice. E la guardò più inquieto. Che poteva essere quello che il marito non sapeva? Una colpa? Ma se non la sapeva, era come se non esistesse. Quel buon Arialdi, anche lui? Ma, se era cieco, che bisogno di andargli a rivelare tutto, che desiderio di saltare degli ostacoli che non si frantumavano in nessun modo fra loro?

— Ma... signora...

— No, — seguì ella fermamente: — mio marito non sa, non intuisce... E io non posso più vivere così: io soffro troppo, capisce?

— No, non capiva.

— Ma voi lo amate, egli vi ama...

— Forse.

— Forse per lui, o forse per voi?

— Per tutti e due. Mi ascolti. Egli crede di amarmi. Ma amare non vuol dire comprendere? Non vuol dire conoscere così l'anima l'uno dell'altro da evitare ogni dolore, ogni spasimo di cui noi si sia causa? È un amore che non sia fonte di accordo, di generosità, di indulgenza, di fiducia, me lo dica Lei, signor Presidente, può essere amore?

La signora si era commossa e parlava con calore. I suoi occhi verdi brillavano. Il Presidente, un po' sconcertato da quella disquisizione sull'amore in cui egli, malgrado la sua fiducia nello Spirito Santo, si sentiva un po' incompetente, la fermò...



CORDIAL - **CAMPARI** - LIQUOR

— Concreti, concreti, signora!... Tutte queste sono idee: e anche, diremo così — e si inchinò con galanteria — belle idee... Ma, nella fattispecie, come diciamo noi, che resta?

— Ella sa, signor Presidente, poi che vi ho accennato poco fa, che io ho avuto or sono sei mesi l'immenso dolore di perdere il padre che adoravo... Il migliore dei padri, il migliore degli uomini...

Il Presidente, che alla prima lode si era inchinato compunto, alla seconda moderò un poco l'inchino. La signora, che lo spiava, se ne accorse.

— La stupirà ch'io dica così. Ma qui sta tutto. Mio padre è morto in stato di fallimento, senza pagare i suoi creditori. Ella lo sapeva, è vero?

— Certo... bofonchiò il Presidente... Certo... cose spiacevoli: situazione penosa... Ma suo marito...

— Mio marito è stato perfetto, lo abbiamo già detto, — interruppe seccamente la signora. — Ma ora parliamo di mio padre...

— Che c'entra?

— Vedrà. Dunque sei mesi fa mio padre morì. Lei non lo ha conosciuto. Era l'uomo più bello, più elegante, più giovine, più generoso, più gran signore della terra... Eh? Vede, fin da bimba quando si viveva in terra in una piccola casa e non s'era ricchi, il mio affetto per lui aveva qualche cosa come di una meraviglia commossa verso un Mago onnipotente e benefico che fa sbocciare la gioia da per tutto ove passa. Qualche volta c'era poco da mangiare? Ma egli portava a casa dei fiori, delle chicche, un dono superfluo e gentile. La casa era piccola: egli le empiva di ninoli e di profumi, e più di tutto della sua gaiezza discreta, della sua eleganza serena. Tutto questo potrà parlarle frivolo, signor Presidente; ma le impressioni dei bimbi non sono fatte il più delle volte di suoni, di odori, di parole? Ah! le parole che udivo sempre da lui, dolci, care, allegre; come se non ci fosse mai bisogno di rimproverare e di dolersi, né motivo di irritarsi e di recriminare... E tutto questo continuò per tutta la mia adolescenza... Vinta dalla sua grazia, la

fortuna finì con sorridergli. E io e mia madre, che adorava, anche lei, quell'uomo inimitabile e perfetto, avemmo degli anni belli, tutti tramati di felicità e di eleganza...

Nel calore del discorso la pelliccia si era aperta: mostrava il vestito della signora, un delizioso vestito a guaina: e il collo libero intorno a cui si attorceva una collana di perle. « L'eleganza — pensò il giudice — le è rimasta. » Ma per non immergersi troppo in quella contemplazione profana cercò egli di ricominciare il discorso al tema della felicità.

— Ma suo marito...

— Ecco, ci siamo. Conobbi mio marito a vent'anni: quando mio padre era al colmo della sua fortuna. Non dico che Arialdi sia stato allettato da questa; no: gli piacqui io certo, ma insieme lo decise la mia posizione. Anche lui piacque a me. Era un bel giovane, intelligente, ardito. Di una rettitudine a tutta prova, di un'onestà intransigente...

— E le par poco?

— Moltissimo. Io l'apprezziavo tanto... Fin... fino a sei mesi fa...

— Per la prodigalità che formava il fondo della sua natura, per la spensieratezza ch'era il necessario riscatto del suo istinto di bellezza e di lusso, mio padre non seppe incanaglirsi la fortuna a lungo. Qualche amico infido lo tradì: gli fallì qualche speculazione? Nessuno se ne accorse, neppure io. Nei quattro anni del mio matrimonio lo vidi sempre eguale venire da me con le mani piene di doni e di fiori: sempre giovane, ch'egli anni pareva non passassero per lui, e a cinquant'anni per la strada le donne lo guardavano ancora...

— Già... le donne... precisamente! — bofonchiò il Presidente, con severità. — Pare che sia anche per loro che...

— Io non so: io non so nulla... Mio marito forse lo pensa, come gli altri, come lei... lo so soltanto che gli volevo bene, che lo ammiravo... Povero papà!... Mai un malumore, mai un lamento... E quando doveva aver dei pensieri, tanti, e gli affari gli andavano male, e la sua salute cominciava a

risentirne, nulla, nulla mai con me!... Sorrideva sempre: mi carezzava, mi diceva: « Vedi, la felicità è sempre nostra, pur che si sappia volerla... » L'ultima settimana, quella delle liquidazioni, mi portò ancora un anello per la mia festa, questo... Era così contento di potermi soddisfare quel capriccio... Pareva ancora più giovane... Lo vedo andar via nel suo completo grigio, che pareva un giovinotto: fiore all'occhiello, guanti bianchi, gilette bigie... Mi disse: « Salutami il tuo perfettissimo marito... » Io lo accompagnai fino alla porta del giardino: era di primavera e tutto era profumato, come lui... Passò un povero: gli chiese l'elemosina. Mi ricordo che egli si frugò in tasca: non aveva spiccioli. Allora trasse dal portafoglio un biglietto grosso, glielo diede... « Un po' di felicità anche per l'accattone! »...

Il Presidente questa volta interruppe, sempre più severamente:

— Già, ma con codesti sistemi è venuto il fallimento. E che fallimento! Un fallimento che non ha dato ai creditori che il quindici per cento; e che ha inghiottito tutto, anche la vostra dote...

— E vero — mormorò la signora raccogliendosi, quasi contraendosi, come un piccolo giaguaro pronto a balzare. — Ma che volete?... Io non sono nata per calcolare il denaro...

— Capisco, capisco! — interruppe il giudice rabbonito.

— Quel giorno mio padre, che già sapeva tutto, portava il suo segreto chiuso in sé. E il segreto fu più forte, gli ruppe il cuore... Un aneurisma, hanno detto... Povero papà! E da un momento all'altro il mio amico più caro, il mio affetto più profondo, scomparso, finito...

— Rimettetevi... rimettetevi... Avete un altro affetto...

— Mio marito? Ecco, finalmente ci sono... Mio marito fu perfetto. E in quei giorni stetti di amarlo di più. Come ho detto, non crede lei che l'amore nasca anche da una concordia di idee e di sentimenti? Qualcheduno dice che l'amore è come una lotta, come una osti-

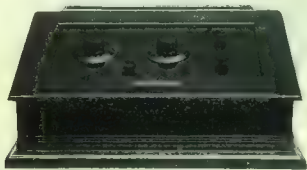


SOCIETÀ GENERALE RADIO

Anonima per Azioni - Capitale L. 250.000

Via del Milite, 21 - BOLOGNA 21, Via del Milite

APPARECCHI RICEVENTI PER RADIOTELEFONIA



I MIGLIORI - I PIÙ SENSIBILI - I PIÙ SELETTIVI
PARTI RADIO PER AMATORI
PREVENTIVI A RICHIESTA



Facsimile

ridotta

Prendete cura della vostra carnagione—la

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

ve la conserverà soffice, fresca e liscia.

MARCA "OZOZO" DI FABBRICA

Da un colorito roseo, delicato e naturale
alla carnagione. Da usarsi preferibilmente
colla "Neve 'Hazeline'."

Questi due preparati possono
ottenersi, in vasetti di
vetro, in tutte le Farmacie
e Profumerie

Facsimile



ridotta

BURROUGHS
WELLCOME & CO
LONDON

lità.... Io non lo credo.... Dunque mio marito fu perfetto per mio dolore. O almeno mi parve tale. Fu soltanto qualche settimana dopo che.... che la verità cominciò a balenarmi. Quel giorno io gli stavo parlando di un piccolo ricordo marmoreo che volevo erigere al povero papà nel suo campamento; e per cui pensavo di rivolgermi a uno scultore amico suo. Paolo mi lasciò parlare; poi evitando il mio sguardo mi disse: «Lascia stare, adesso: c'è tempo». E com'io insistesse e lo guardavo involontariamente, io vidi nei suoi occhi passare come un leggero guizzo di fastidio e quasi — Dio mio! — di disprezzo. E lo sentii rispondermi seccamente: «Ora non sarebbe opportuno».

Perché non opportuno? — seguì la signora senza badare a un gesto del Presidente. — Qualche giorno dopo, ancora, lo senti parlare nel suo studio. Ero andata da lui per non so che cosa; mi fermai sentendo che non era solo. La porta era aperta. Egli parlava con un cliente, con la sua voce tranquilla e seria. E lo intesi dire: «Sicuro: il primo dovere di un galantuomo, quello di far fronte ai propri impegni. Tutta la morale è qui». Null'altro. Allora mi parve di vederlo, come se fosse per la prima volta e mi si discoprisse tutto l'animo suo. Rigido, retto, di una rettitudine che non considera caso per caso, ma tutto riduce al medesimo esponente, senza limitazioni di affetto, di riconoscenza, di simpatia. Mi parve in quel momento più che un marito, un giudice — oh! scusi — e ogni mio slancio verso di lui mi cadde dall'anima, non so perché. Io non volevo un giudice: volevo un compagno. Ne fui tutta disgiunta.... Ma allora come giudicava mio padre, lui?

Compresi. Lo condannava. Mio padre! Che io adoravo; per cui non ho che amore, che venerazione, che indulgenza! E mio marito lo condannava. Era come se mi offendesse me, me stessa. Allora capii i suoi silenzi, le sue reticenze, i suoi sguardi. Lo sentii ostile al mio dolore, al mio dolore che era in quei giorni la parte più viva di me, quasi un'altra me stessa, di una sensibilità esasperata e conscia.... E allora! Anch'io diventai ostile, al-

lora: mi mutavo da compagna in nemica. E quanto più sentivo così, tanto più ogni altra sua prova di amore mi urtava. Mi pareva ch'egli mi trattasse come una donna che si ama forse, ma non come una donna a cui si vuol bene....

Ah! quei giorni, come li ricordo amaramente. E che solco scavarono fra le nostre anime! Mi ricordo che un giorno volli provare ancora più forte la verità di quanto pensavo. E tornai a parlargli del monumento. Una breve discussione; ma indimenticabile. Per la prima volta egli fece chiaramente allusione a quello ch'io chiamavo la disgrazia di mio padre e ch'egli chiamò rudemente la mia bancarotta. Io dissi, ad un punto: «Sai benissimo che per mio padre il denaro è sempre stato una quantità trascurabile». Egli mi rispose con una voce gelida e aspra: «Già: il denaro degli altri!...» Lo avrei schiaffeggiato.

Ma che diavolo! — proruppe il Presidente che non si poteva più frenare. — Mi pare che avesse anche un po' di ragione!

Un altro giorno — devo dirle tutto e poi ho finito — perché Giorgio il nostro bano aveva fatto non so che spesa superiore al suo piccolo borsellino, egli gli disse in mia presenza: «Questo mai. Spendere di più di quello che si ha è una colpa!» Ah! capisce, signor Presidente? E adesso io mi accorgo ch'egli sorvegliava tutte le mie spese, che spia tutte le mie tendenze di lusso e di eleganza: non per avarizia ma per timore. Una ferita di tutti i giorni, di tutte le ore.... Io arriverai ad odiarlo, così, mi capisce?

No; egli non capiva. Gli pareva un po' pazzia. Disse soltanto:

— Passerà, passerà....

— Non passerà, lo sento. È come una seconda natura, per lui. Egli è nato onesto ed equilibrato fino alla inverosimiglianza, fino al disgusto. E allora? Io gli ho proposto di lasciarmi allontanare per qualche tempo. Forse mi sarei calmata; avrei potuto tornare.... Non ha capito, non vuole.... Ci vuole la risoluzione netta e precisa per lui: dirgli, come ho fatto, che mi sono ingannata sui miei sentimenti,

che non posso più vivere così come ho vissuto finora.... Era l'unico partito: l'ho scelto. Egli ha creduto che dinanzi a una separazione pubblica avrei esitato.... Non esito.... Gli ho detto che non l'amo più....

— E non è vero! — disse il Presidente ritrovando un filo della sua abilità psicologica. — Non è vero: voi lo amate....

Ella sussultò: tutto il suo corpo giovane parve scosso da un brivido.

— Forse.... — mormorò come smarrita. — Forse.... Ma rimanendo con lui sentirei la mia dignità come offesa: mi parrebbe di amarlo mio malgrado, e di tradire tante cose più care che ho sempre portato con me dall'infanzia.... Mi parrebbe di essere una di quelle donne che possono dare con gioia tutto il loro corpo senza dare insieme l'anima: che si accontentano del piacere, invece di sognare e di ottenere la piena unione degli esseri.... Non posso, non posso! Ah! bisogna che ci separiamo, signor Presidente! Sono decisa, decisa a tutto!

Il Presidente fece un gesto di scoraggiamento. L'ora incalzava. Egli si accorgeva di trovarsi di fronte ad una tenacia esasperata che soltanto l'azione avrebbe risolta. Si alzò e disse:

— Vi convincerò ancora, signora. Per oggi basta. Vi lascio ancora una settimana a pensarci. Se non vi vedrò tornare vuol dire che avrete deciso: e sarà fatto come voi vorrete....

— Parto stasera, — disse la donna semplicemente, — vado da mia madre.

Null'altro. Fuori, nell'atrio, ella incontrò un mendicante. Ella frugò nella borsa, trasse dal portamonete un biglietto di banca: e glielo diede.

COSIMO GIORGIERI CONTRE.

Ai prossimi numeri:

Quando viene la primavera, di ARMANDO PAVESI.

Ieri ho avuto vent'anni, di M. GREGORI.
Lo specchio, di AMALIA GUGLIELMINETTI.



Noi pensiamo che nessuno dei lettori vorrà attendere un grave incidente per decidersi ad applicare all'automobile il Cristallo di Sicurezza TRIPLEX.

Chi va spesso in automobile corre sempre il rischio di rimanere ferito o sfigurato dalle scheggie dei vetri, che aggravano le conseguenze di qualsiasi anche leggero accidente.

Aperte il vostro giornale: nella cronaca di tutti i giorni avrete la prova della nostra affermazione.

Non ascoltate gli imprudenti e gli incuranti: non saranno certamente essi che al momento buono andranno all'ospedale per voi....

IL TRIPLEX SAFETY GLASS o Cristallo di Sicurezza, costa assai meno del chirurgo....

Esso può applicarsi ad ogni vettura ed in ogni istante, e una volta applicato vi libera da tutte le apprensioni.

Reclamatelo sempre dalla Casa Fabbricante di Automobili e dalle Carrozzerie e se già possedete la macchina, non esitate un istante a consultarci per sostituire al cristallo attuale:

IL CRISTALLO DI SICUREZZA "TripleX".

ENRICO DE GIOVANNI

Concessionario esclusivo per l'Italia

MILANO (9) - Via Moravigli N. 12

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca + Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL RITORNO DI DON GIOVANNI

Ho letto in questi giorni una storia d'amore e di poesia; e mi dorrebbe non averla letta, tanto mi è sembrata piacevole e divertente. È un'opera di fantasia che ci porta lontano, in altro tempo, in altre terre, sotto altri cieli, con un suo sapore tra picaresco e moderno che è pieno di attrattiva.

Mario Pensuti, l'autore de *La seconda vita di Don Giovanni* (Milano, Treves, L. 9), ha sentito, come tanti altri, come tutti noi ai nostri tempi, ed ora, il fascino della amorosa leggenda sivigliana, ed è stato tentato a portar sulla scena la stupenda figura del *burlador* giunto a noi attraverso le pagine e le musiche immortali di Tirso de Molina, di Molière, di Volfrango Mozart. Ma riprendere senz'altro la saga di don Giovanni non era né nuovo né agevole per uno scrittore che non si fosse contentato di una serie di avventure erotiche e di rappresentazioni boccalesche. Bisognava trovare il modo di introdurvi qualche cosa di nuovo, creare una variante alla leggenda, direbbe un filologo, darle un aspetto diverso, e così affermare la possibilità e la bontà di una riproduzione che a prima vista potrebbe anche non sembrare necessaria. Mario Pensuti ha avuto una trovata geniale, quando ha immaginato di fondere la leggenda di don Giovanni con quella di Faust, e di chiedere in prestito a Goethe il diavolo Mefistofele, e, se ben veggo, anche una rustica Margherita redentrice.

Con ciò, quello che poteva essere una semplice divagazione letteraria, è

NELLA
STITICHEZZA
"RIM"

Regola l'intestino senza irritarlo

Il RIM è il REGOLATORE INTESTINALE

PREPARATO SU RICETTA
DEL GRANDE MEDICO ITALIANO
PROF. AUGUSTO MURRI

In tutte le farmacie o presso la
AGENZIA GENERALE ITALIANA FARMACEUTICI
MILANO (3) - Corso Venezia, 14 - (3) MILANO
Scatola da 20 bombette L. 9.90
o vasetto marmellata L. 9.90

diventata un'opera d'arte rispettabile. Si aggiunga che il Pensuti è un narratore attrattivo, rapido, signorile, che si diverte a raccontare ed ha estrema paura di annoiare: troppa, talora, che alle volte il lettore amerebbe indugiarsi o essere informato un poco più. Ma, insomma, è uno che ama la nostra bella lingua, che sa raccontare, che conosce l'arte di impostare il racconto, di condurlo, di variarlo, di interromperlo, di riprenderlo, con quegli accorgimenti leciti e quelle oneste furberie che sono come la tecnica del narrare, ahimè così ignota a tanti sedicenti narratori.

Non possiamo seguire qui il nostro eroe in tutte le sue avventure con le grandi dame o con le piccole attrici, nel suo *buen retiro* o nell'osteria di campagna, in prigione o in convento, vestito da frate o da studente, in quel basso mondo di ladri e di avventurieri, di facchini e di pescatori in cui da ultimo è costretto a vivere per fuggire al capestro. Giacché tutte le sue buone intenzioni hanno finito col condurlo ad uccidere, sia pure legittimamente, un gentiluomo rivale. E poi, le donne continuano ad ingannarlo. Infatti, egli è un amatore formidabile ma un poco melenso.

Non so se il Pensuti lo abbia voluto così, o se la mano abbia un poco caricato le tinte. Vi è, ad ogni modo, un episodio centrale che redime il personaggio e giustifica il romanziere. Quella melensaggine di don Giovanni è un poco il fato stesso a cui il suo patto non lo può sottrarre. Non si vive due volte allo stesso modo; ognuno di noi, se potesse rivivere da capo, virebbe certamente una vita diversa e

[Vedi continuazione a pag. xu.]



L'Imprimi di Si...!

*A profano perferito
dalla persona
eloja a H... e intellighenti.*

Altera. N. li. cane

PIETRO SALETTI & C. TORINO (21)

Sec. in Accoman.

Cap. L. 2.000.000

Impianti completi di Stabilimenti per le Arti Grafiche

MACCHINARIO e MATERIALI
per Tipografie - Litografie - Cartonaggi, ecc.

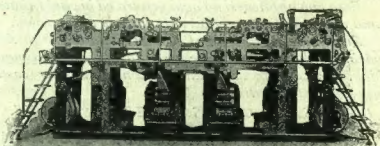
Agenti e Depositari delle celebri marche:

ALBERT & C. - FRANKENTHAL

THE MIEHLE - Printing Press Co. - CHICAGO

Impianti completi per QUOTIDIANI

OFFICINA propria specializzata nella Meccanica Grafica



Grande Rotativa Ottipia (125.000 copie orarie) destinata a "La Stampa", di Torino.



UN PO' DI ROSSO, SIGNORA

Vi renderà più BELLA, se voi lo sceglierete nell'incomparabile assortimento di tinte create.

da *Saint-Ange*
il Profumiere parigino alla moda:

ROUGE CONFUSION, ROUGE PIMPANT e ROSE CANDIDE per bionde.

ROUGE ANDALOU e ROUGE PALPITATION per brune.

ROUGE HEUREUX per la sera.

Essi vengono preparati in Rosso Secco e Rosso Untuoso.

Agente Generale per l'Italia:

ATTILIO BILANCIA, 11 Via S. Andrea
MILANO.

Dentifrici di Botot

I SOLI APPROVATI
dall'Accademia di Medicina
di PARIGI.

ACQUA

PASTA

POLVERE

SAPONE

PARIS
Rue de la PAIX. 10

Salamander

La calzatura di Gran Marca

NEGOZI DI VENDITA

MILANO
CORSO VITTORIO EMANUELE, 2 bis

FIRENZE
VIA CALZAIOLI, 5 - TELEFONO 34-04

GENOVA
PIAZZA CARLO FELICE, 14-16

TRIESTE
PIAZZA DELLA BORSA, 11
TEL. 37-38

L'Apparecchio Radiofonico più potente

è il SUPERETERODINA a 8 valvole di costruzione italiana

Riceve da tutta Europa con intensità fortissima su telaio in altoparlante.

ABOLISCE L'ANTENNA!

Selettività - Purezza
Perfezione!



Chiedere preventivi:

MILAN - RADIO - MILANO (2)
Via Manzoni, 46 - 1° Piano - Telefono 11318

[Continuazione, vedi pag. 1.]

avrebbe di continuo come impaccio il ricordo della prima vita. È forse questa la morale di questo piacevole racconto?

Torniamo a quell'episodio. Don Giovanni si è rifiutato, travestito da marinaio, su un povero veliero, quando una tempesta lo sbatte naufrago in un villaggio di pescatori. E qui lo assiste e lo cura amorosamente una semplice giovinetta che si chiama Ines e il resto è facile da indovinarsi. Orbene, questa semplice creatura sarà la sola che gli sia fe-

dale, la sola che concepirà da lui un figlio suo. E lo cercherà per mare e per terra finché l'avrà trovato, e gli recherà il figlio che sarà il suo redentore. Don Giovanni finirà sul rogo, arso dal fuoco dello stesso convento in cui egli credeva di aver trovato il rifugio e la pace; ma in mezzo alle fiamme che lo divorano, egli vede splendere il volto dell'infante.

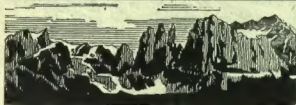
« Chiuse gli occhi, e vide sullo sfondo rosso di fuoco due pupille azzurre, luminose, una bocca che s'apriva, mostrava le gengive senza denti, rideva

del silenzio e roscio riso dei bimbi. Fu la sua benedizione.

« Allora egli disse: Prima volti, potei; Idio, perdona. Dopo non volli, non potei; ti chieggo, Iddio, la stessa clemenza. »

Ines-Margherita ha salvato Don Giovanni-Faust. Ma vi è in più il figlio, che Ines non ha ucciso, e che mai è egli stesso lo strumento della redenzione paterna. È una novità ardita a cui non sarebbe stato male il volo e il finto della poesia.

GIUSEPPE LIPARINI



Alberghi nelle Dolomiti

CAREZZA AL LAGO 1600 m. - HOTEL KARNSEE - 400 letti

CANAZI 1470 m. - HOTEL CANAZI - 130 letti - Casa di famiglia comoda.

MENDOLA 1400 m. - HOTEL KALTERHERF - Aperto tutto l'anno - Motel grossi di pensione - Garage H. Herrnhöfer.

MOLVENO 900 m. - Dolomiti del Brenta - HOTEL MOLVENO AL LAGO - Sport - Barche sul Lago - 7 e mesi di Stagione balneare - Aprile-avvenire.

SIUSI 1000 m. - (Dolomiti) - 12 km. autostrada dalla Stazione Forno all'Inferno GRAND HOTEL SALESIO di primo ordine - Gradito soggiorno tutto con platea e magnifica vista.

SOLDA (S. Gertrude) 1800 m. - 1^a stazione turistica - per famiglia o turisti nella più bella posizione - Rifornimento a nuovo - Proprietario F. Angerer.

SOPRABOLZANO 1200 m. - Rifornita stazione climatica alpina, sulla ferrovia di collegamento da Bolzano - HOTEL HOLZNER - Casa di prima ordine - Indicata a situazione - Aperto aprile-ottobre.

PASTINE GLUTINATE PER BABINI
GLUTINATE (pastine) 100% conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

LEVICO Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Sugli arenili-ferrovie di riamante fana.
Grand Hotel - Grande Albergo Regina
oltre altri Alberghi di ogni rango.
Stazione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA PULIZIA DI LEVICO
a 1500 metri
Riduzioni ferroviarie per famiglia.

Informazioni e prospetti gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI IN LEVICO

Il miglior alimento che si conosca
per la pelle ed i tessuti.

CREMA TOKALON

BIANCHERIE FRETTA LE MIGLIORI
E. FRETTA & C. MONZA - CATALOGO "GRATIS."



MON PARFUM
CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI PROFUMERIE



Squisitamente profumato a Ugo piacere. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

QUINTA-ESSENZA DI-CAMOMILLA BERTINI

Celebre perché ricca di sostanze odorifere, rinfrescanti, balsamici in base dell'Essenza di Camomilla che viene lentamente ai capelli i riflessi chiari e con serve ai biondi e con altera ottenerli il naturale colore.

FLACONE GRASSO L. 1.50
PICCOLO - 0.50



CATALOGO GRATIS

BERTINI VENEZIA

MARIO BORSA

Il castello
dei giornalisti
e altre storie vissute

NOVE LIBRE

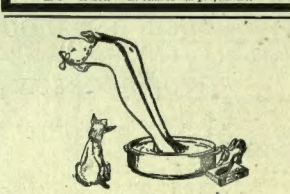
L'uomo che fu
e altre novelle

DI RUDYARD KIPLING

NOVE LIBRE

LONDRA Pensione per giovinette - Bella posizione: St. Bréal - 6 Pembroke Place, Kensington - Lingue, Musica, Arte, Concerti, Teatri, Gite in città. Prezzi modici. Per informazioni scrivere alla Segreteria: Miss Helen Hollingbury, 6 Auriol Road, Londra W. 14.

LA SALVEZZA DEI CAPELLI
.VIR. La fortifica e ne arresta la caduta. Lucida senza ingrassare.
Profumeria SINGER - Milano - Goria Primo.
L. 8 - Franco. - In vendita dai profumieri.



Signorina
Annamaria Sgambetti
(parte inferiore)

la celebre ballerina, che, coll'aiuto del rinomato Cerotto Kukirol, in soli tre giorni e senza alcun dolore ha dato il bando ai suoi calli, fa un pediluvio. Naturalmente un pediluvio Kukirol. Sui benefici effetti del Cerotto Kukirol e del Pediluvio Kukirol si potrebbero scrivere dei libri; ma a noi basta constatare, che sia l'uno che l'altro vengono raccomandati dai Sigg. Medici e si sono brillantemente affermati in milioni di casi.

Il Cerotto Kukirol è un rimedio insuperabile contro porri, callosità, duroni e calli. « Senza dolor, di colpo e senza fallo - estirpa il Kukirol qualsiasi calli! »

Il Pediluvio Kukirol è il primo specifico per la cura dei piedi, che sia stato veramente prodotto per quest'unico scopo. Esso pulisce bene i piedi, ne mantiene sana la pelle, impedisce di conseguenza il sudore, i geloni, i reumatismi, i brucioli e i gonfiori, rinforza inoltre in maniera sorprendente nervi, muscoli e tendini. Chi lo adopera una volta, lo adotta per sempre.

Tutte le farmacie sono provviste dei rinomati prodotti Kukirol, che si vendono al prezzo di L. 5 il Cerotto (sufficiente per oltre 10 applicazioni) e di L. 3,50 il Pediluvio (sufficiente per 2 bagni). Insistete però, nel vostro interesse, per avere i genuini prodotti Kukirol, contrassegnati col nome « Kukirol » e con la marca di fabbrica « Gallo con piede », rifiutando energicamente gli altri specifici (anche se offerti a miglior mercato) che lasciano i calli come li trovano.

IMPORTANTE: Richiedere oggi stesso l'importantissimo opuscolo illustrato N. 56 (*L'Igiene dei piedi*) gratis e franco alla concessionaria

PRODOTTI KUKIROL - TORINO - C. Raffaello, 19

RICCIONE
STAZIONE BALNEARE DI PRIM'ORDINE

Spagnola dolce e salubre adatta per famiglia
Nocci di Alberghi, Pensioni, Ville
Per informazioni rivolgersi
UFFICIO GUIDA DEL MUNICIPIO